

# ma dice no al voto disgiunto



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante una trasmissione televisiva  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Gli elettori non sono prigionieri

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Vale a dire la libertà dell'elettore di compiere la scelta più proficua e più incisiva sull'assetto dei governi, anche in base ai propri principi e ai propri orientamenti. Per questo la dura reazione del Professore, se è comprensibile dal punto di vista della capacità di leadership sul movimento, appare del tutto fuori luogo sul fronte del potere dell'elettore. Lo stesso ragionamento si può fare sulla lista Ingroia: anche lì sta prendendo corpo in alcuni esponenti (a partire dal presidente del consiglio comunale di Milano, Basilio Rizzo) e tra molti elettori l'idea di un voto disgiunto. Nelle Regioni dove Rivoluzione civile rischia di non raggiungere il quorum al Senato (e sono quasi tutte) e quindi di non eleggere nemmeno un proprio rappresentante, perché «sprecare» un voto che invece potrebbe impedire la vittoria di Berlusconi? Non si tratta né di inciucio né di giochetti politicisti, ma solo della libera facoltà di esercitare pienamente il proprio diritto elettorale.

Questo è tanto più vero se si pensa che la possibilità del voto disgiunto (il cosiddetto panachage) è previsto dalle leggi elettorali sia per l'elezione dei sindaci che dei presidenti delle Regioni. L'elettore, infatti, può votare anche per un candidato e per una lista a lui non collegata: per dire, persino Ambrosoli e la Lega. Anche per le elezioni politiche nessuna legge impedisce di differenziare il voto tra Camera e Senato. Se ci si riflette bene sono strumenti che confidano nella maturità dell'elettore, nella sua capacità (o intelligenza) di valutare di volta in volta come orientare il voto sulla base degli effetti che esso può avere sul sistema. È un modello di tipo post-ideologico e fondamentalmente pragmatico.

Solo per fare un esempio di qualche settimana fa, nelle elezioni in Bassa Sassonia la scelta del voto intelligente è stata usata da molti elettori della Cdu che hanno preferito dare il loro secondo voto ai liberali della Fdp, che rischiavano di non raggiungere il quorum, piuttosto che mandare all'aria la maggioranza di Angela Merkel. Nessuno in Germania ha gridato allo scandalo, anzi la cancelliera ha tirato un bel sospiro di sollievo nonostante questo le sia costato un otto per cento di voti persi nella quota proporzionale.

Evitiamo quindi, qui in Italia, di considerare un gioco sporco quello che è invece pulito e legittimo. In Lombardia si svolge infatti una sfida decisiva sia per la Regione che per il governo nazionale. Consegnare il Pirellone nelle mani di Maroni vuol dire non solo condannare quella Regione a una regressione antinazionale e secessionista pericolosa

...  
**Il voto disgiunto è previsto dalle leggi elettorali per Comuni e Regioni e differenziarlo per Camera e Senato non è certo vietato**

ma soprattutto - se si considerano il Veneto e il Piemonte che sono già in mano al Carroccio - creare una sorta di macroregione leghista in una zona dell'Italia dove si concentra il grosso del nostro sistema produttivo. Con quali effetti nella dinamica tra governo e Regioni e sulla coesione del Paese è facilmente immaginabile. Allo stesso modo, e questo vale soprattutto per gli elettori di Ingroia, regalare alla pericolosa alleanza Berlusconi-Maroni il consistente premio di maggioranza previsto dal Porcellum per il Senato in Lombardia (27 seggi) significa, oggettivamente, dare una mano alla destra più becera e antieuropeista e impedire così al centrosinistra di andare a Palazzo Chigi.

È ovvio che se si è preda di quell'estremismo che ha contagiato ultimamente molti esponenti di Rivoluzione civile, in base a quale Berlusconi, Monti, Bersani e Vendola sono la stessa cosa, c'è poco da fare. Si somiglia molto a Grillo, tutti sono uguali e tutti rubano alla stessa maniera, e quindi che affondi la «casta» insieme all'Italia intera. Ma un elettore che si ritiene di sinistra, che ha a cuore il futuro del Paese e che non vuole il ritorno del Cavaliere che ci stava per portare in Grecia, può avere la capacità di discernere. Piuttosto che dare un voto di pura testimonianza è di gran lunga più intelligente aiutare la vittoria del centrosinistra, che magari non si considera il massimo ma che certo può chiudere il ventennio più brutto del dopoguerra. Siccome ognuno nella cabina elettorale è solo con se stesso e con la propria coscienza, è presumibile (e sperabile) che non saranno pochi quelli che alla fine rifiuteranno il maledetto imbroglio del tanto peggio tanto meglio.

## «Per battere la destra al Senato dobbiamo votare per Bersani»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Antonio Ingroia dice che di voto disgiunto non se ne parla e rilancia sull'«inciucio» Pd-Monti? «Non può dire queste cose in campagna elettorale, non spetta a lui invitare a non votare Rivoluzione civile al Senato». Basilio Rizzo, presidente del Consiglio comunale di Milano, di campagne elettorali ne ha fatte così tante in vita sua che, racconta, sa fin troppo bene «quanto male possono fare i voti «contro» a prescindere». L'obiettivo, spiega, «deve essere quello di sconfiggere la destra, di rendere il centrosinistra così forte da non avere bisogno dei voti di Monti ma, soprattutto, di mantenere unito il popolo della sinistra che sul territorio e sulle battaglie per il lavoro, il welfare, i diritti, sta insieme, dalla stessa parte».

**Lei, ingroiano convinto, voterà centrosinistra al Senato. E come lei, sia in Lombardia sia in Sicilia, sono in tanti. Che fate, disobbedienza?**

«Capisco il ruolo di Ingroia, non tocca a lui dire che dobbiamo fare il voto disgiunto. Non si tratta di non ascoltare il nostro leader ma di fare i conti con questa legge elettorale».

**Ma a questo punto non era meglio non presentare le liste del Senato nelle regioni cruciali?**

«Diciamo che sarebbe stato utile da parte del Pd non avere questo atteggiamento di rifiuto verso ogni forma di dialogo, ma a prescindere da questo ora non siamo più di fronte ad una scelta di

L'INTERVISTA

### Basilio Rizzo

**Il presidente del Consiglio Comunale di Milano, ingroiano, al Senato invita a votare centrosinistra. «Il nostro popolo sul territorio fa le stesse battaglie»**

interessi tra partiti ma di fronte agli interessi del popolo di sinistra. Sa che le dico? Che è comunque meglio stare all'opposizione di un governo di centrosinistra e fare da stimolo che all'opposizione di un governo centrista o berlusconiano. In questa situazione devo chiedermi come utilizzarlo al meglio il mio voto. Preferisco mettere Bersani nelle condizioni di poter fare un governo di centrosinistra e basta e non di centrosinistra con il centro».

**Ingroia dice che di fatto l'accordo Bersani-Monti c'è già.**

«Il paradosso è che se noi in Lombardia e in Sicilia facciamo vincere il centrodestra al Senato è come se gettassimo Bersani nelle braccia di Monti. Non si andrebbe a nuove elezioni, come dice Ingroia, penso che ci troveremo di fronte ad un nuovo governo istituziona-

le».  
**Sperate in un dialogo post-elezioni se con il vostro voto riuscirete a fermare l'avanzata del centrodestra a Palazzo Madama?**

«Non so quello che potrebbe accadere dopo le elezioni, io so quello che accade tutti i giorni sui territori. Nelle battaglie sul sociale, sui giovani, per i diritti, noi e il popolo del centrosinistra ci si incontra. Il 25 aprile o il 1° maggio siamo nelle stesse piazze».

**Insomma, le divisioni sono ai vertici più che alla base?**

«Rivoluzione civile ha al suo interno due diverse componenti: una molto in linea con il Fatto quotidiano; l'altra più radicata nella storia della sinistra extraparlamentare, movimentista o comunque della sinistra più radicale. Nella prima componente c'è una maggiore ostilità verso il Pd, ma io non posso pensare che il governo a me nemico sia un governo di sinistra o di centrosinistra. In Lombardia, poi, alle regionali votiamo tutti insieme per Ambrosoli. Dovremmo farlo anche al Senato e sono certo che in tanti lo faranno».

**Sta lanciando un appello?**

«Ne lancio uno doppio: aiutiamo Ingroia alla Camera e al Senato votiamo per non dividere il nostro popolo. Il voto a dispetto è molto peggio del voto utile, si finirebbe per ottenere il risultato contrario a quello per cui abbiamo lavorato così a fondo finora. Le lotte sindacali, nei quartieri, le facciamo tutti insieme: vincere alla regionali e al Senato vuol dire essere noi tutti più forti. Non vuol dire rinunciare a qualcosa».

